

Abdul Rahman, l'uomo che rischiava di essere giustiziato nel suo Paese, ha ottenuto asilo politico per motivi religiosi ed è in una località segreta

È già al sicuro in Italia l'afghano convertito

● Abdul Rahman, l'afghano convertito al cristianesimo che rischiava di essere giustiziato nel suo Paese, è arrivato in Italia, dove gli è stato concesso asilo politico per motivi religiosi. Lo ha annunciato ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Tutti lo attendevano in serata, ma l'afghano era già arrivato la notte precedente. Lo stesso Berlusconi lo ha rivelato, ieri, a sorpresa: «È in Italia da questa notte in una località segreta», sotto il controllo del ministero degli Interni, che garantisce la sua incolumità. Secondo il presidente del Consiglio, Rahman è una «persona di grande coraggio». E l'afghano ha già espresso la sua gioia e ricono-

Al suo arrivo ringrazia il governo: «Sono felice di essere qui». Berlusconi lo ha definito «una persona di grande coraggio». Il Parlamento di Kabul condanna la scarcerazione

re che Rahman lasci l'Afghanistan. I membri del Parlamento hanno deciso che non può essere autorizzato a lasciare il Paese». Il cristiano perseguitato, però, era già in volo verso l'Italia. La deputata Safia Seddiqi ha raccontato che «molti deputati hanno ribadito che Rahman deve essere giustiziato, perché secondo la nostra religione non può restare in vita».

Il Parlamento convocherà i giudici della Corte suprema che hanno deciso l'annullamento del processo al convertito e la sua scarcerazione, oltre al ministro degli Interni per chiedere spiegazioni sulla «fuga» di Rahman. La mossa non è solo dettata da fervore islamico, ma fa parte della lotta di potere in corso a Kabul. Il Parlamen-

to ha iniziato la discussione che porterà al voto di fiducia del governo del presidente Hamid Karzai, e molti ministri rischiano il posto. Qanooni, rivale politico del presidente, sembra aver preso la palla al balzo con il caso Rahman strizzando l'occhio agli islamisti, che avevano avvertito la sua nomina. Pure la Germania era disponibile a concedere asilo politico all'afghano cristiano, il quale aveva vissuto per nove anni sul suolo tedesco. Ieri il segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, ha comunque telefonato al presidente Karzai per ribadire che «ogni persona deve avere il diritto di scegliere la propria fede», anche in Afghanistan.

ARRIVATO
Abdul Rahman ha chiesto asilo politico all'Italia ed è attualmente sotto le cure del ministero degli Interni. Sul luogo dove è alloggiato l'afghano convertitosi al cristianesimo c'è assoluto riserbo

(FOTO: AFP)



Ai giudici della Corte suprema sarà chiesto conto della sua «fuga»

scenza. Si è detto «felice» di essere in Italia, e ha espresso la sua «gratitudine» a chi si è adoperato per il suo trasferimento.

Da Kabul, però, giunge la protesta del Parlamento afghano, che si è riunito d'urgenza per condannare la scarcerazione del convertito. «Per impedire la sua fuga dall'Afghanistan - recita una mozione parlamentare resa nota dal presidente dell'assemblea Yunus Qanooni - la sua partenza deve essere vietata». Troppo tardi, tenendo conto che il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato all'unanimità la concessione dell'asilo all'afghano cristiano. «Sono particolarmente lieto della conclusione positiva di una vicenda che aveva particolarmente allarmato il mondo intero», ha dichiarato il vicepremier e ministro degli Esteri Gianfranco Fini. «Abbiamo adempiuto a un dovere umanitario, anche per l'importanza simbolica che ha un gesto teso a garantire la libertà religiosa», ha spiegato Fini.

In realtà, durante la riunione di governo che ha dato il via libera all'ospitalità per Rahman, il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, aveva fatto notare che «in Afghanistan l'Occidente ha portato la democrazia, una Costituzione e un codice penale. È singolare dare in una democrazia asilo politico per un convertito. L'Afghanistan non è un Paese dove la legge islamica possa essere applicata senza controllo».

Il problema, in effetti, è estremamente delicato, e lo dimostra la reazione del Parlamento afghano. I deputati della Camera bassa si sono riuniti d'urgenza condannando il rilascio del convertito afghano, figuriamoci l'espatrio, di cui i parlamentari non erano ancora al corrente. Il presidente della camera, Yunus Qanooni, considerato un moderato, ha spiegato che la riunione ha deliberato di «impedi-

IL NASTRO DEL PROCESSO

«Mi condanni a morte signor giudice ma io resto cristiano»

Fausto Biloslavo

● Due sole udienze e Abdul Rahman è stato condannato a morte, per aver abbandonato l'Islam. Solo dopo la Corte suprema è intervenuta annullando il processo e aprendo la strada alla sua scarcerazione. *Il Giornale* è in possesso del video del processo in cui il procuratore chiede la pena di morte per l'apostata, che si difende a spada tratta ribadendo di essere un credente, seppure in Gesù Cristo, mentre il giudice mostra come prova della colpevolezza

Si difende da solo, denuncia le violenze subite, si dice vittima di un complotto, rispetta il Corano. Ma non rinnega la Croce

za la Bibbia che gli hanno trovato in casa.

«Lo confesso, sono un cristiano, ma non un apostata - sostiene Rahman in tribunale -. È vero, mi sono convertito dall'Islam arrendendomi a Dio. Credo in Giovanni, nello Spirito Santo e in Gesù». Quarantun anni, magro, capelli a spazzola e volto

scavato, il cristiano afghano si difende da solo. Il giudice Ansarullah Maoulawizadah non gli permette di sedersi, e attacca subito chiedendogli: «Sei nato nella casa di un musulmano. Tuo padre ti ha denunciato, ma perché ti sei convertito?».

Rahman risponde difendendo il cristianesimo: «Signor giudice, non si tratta di una cattiva religione. Ho fatto la mia scelta grazie alla benevolenza di Dio. Penso che tutti devono poter scegliere. Rispetto chiunque abbia una fede. Credo in Gesù e nella libertà di religione». A questo punto denuncia «maltrattamenti, pestaggi e insulti da parte del procuratore». Non solo durante gli interrogatori, ma anche nel centro di detenzione di Kabul sarebbe stato minacciato e preso a schiaffi per la sua scelta di fede. Indica anche le guardie facendo dei cenni con il capo.

Il giudice taglia corto e chiede all'imputato di raccontare la storia della sua conversione, che è avvenuta a Peshawar, in Pakistan, il giorno di Pasqua di 16 anni fa grazie a *Interlet*, un'organizzazione non governativa per cui lavorava, diretta da un

americano. Gli fa presente che è stato denunciato non solo da suo padre, ma da tutta la famiglia, compresa la moglie e le figlie. «Sono vittima di un complotto - sostiene -. Una volta mia madre ha addirittura bruciato la Bibbia, spinta dall'odio».

Il giudice gli mostra la Bibbia sequestrata chiedendogli di cosa si tratta, e Rahman risponde orgoglioso: «È il libro sacro in cui credo». Allora il magistrato replica: «Questo vuol dire che non credi nel Corano?», cercando di farlo cadere nella trappola dell'apostasia. Lui se ne rende conto e risponde: «Non ho nulla contro l'Islam. Sto solo dicendo che prima ero musulmano e ora sono cristiano».

Interviene il procuratore, Wasih Khan, un ometto vestito di grigio con la camicia bianca senza cravatta e la barba spruzzata d'argento. Spiega il fondamento dell'accusa, ovvero il fatto che Abdul Rahman creda nel *Taslis* (il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo) e che abbia «partecipato a cerimonie religiose del cristianesimo diventando apostata». Il procuratore invita più volte Rahman a pentirsi e a tornare ad abbracciare l'Islam. «Purtroppo non ha mostrato timore e non ha voluto accettare la realtà rimanendo un eretico - spiega il pubblico accusatore -. Per questo motivo deve

essere punito secondo la legge islamica». Questo è il momento più grave, in cui il pubblico ministero si appella a una *shura* del Corano e cita le parole del profeta Maometto secondo il quale «chi si converte deve essere ucciso».

Secondo Wasih Khan, «la punizione per il tradimento è la pena di morte, e un apostata è un traditore che insulta Allah e il suo Profeta violando la legge di 1,6 miliardi di musulmani nel mondo». Citando alcuni articoli della Costituzione afghana, il procuratore rincara la dose parificando l'apostasia a «un cancro che divora il credente, soprattutto nella società afghana, che va estirpato». Per estirparlo il procuratore non ha dubbi sul da farsi: «Nel rispetto dei versi del Corano e della Costituzione dell'Afghanistan chiedo che la Corte sentenzi la più dura forma di punizione, la pena di morte».

Rahman si difende con coraggio: «Accetto la decisione della Corte, anche se dovesse essere la sentenza capitale, ma non sono un infedele, sono un cristiano». L'imputato coinvolge anche alcuni esponenti in vista del nuovo potere afghano spiegando di aver deciso di tornare dalla

Germania, dove viveva in esilio, dopo aver ascoltato alla radio l'appello del presidente Hamid Karzai rivolto ai rifugiati. «Gente come Yahya Masoud (numero due dell'ambasciata afghana in Svizzera, *nda*) fratello di Ahmad Shah (il famoso comandante anti-talebano ucciso da Al Qaida due giorni prima l'11 settembre, *nda*) e il viceministro degli Esteri, Haider Reza (appena nominato ministro del Commercio e dell'Industria, *nda*), sono credenti come me e figure di spicco» sostiene Rahman. L'udienza in cui è stata chiesta la

Il procuratore: «Se non si pente e abiura merita la pena capitale». La risposta: «Credo solo nella Bibbia»

condanna a morte è del 16 marzo. Pochi giorni dopo Rahman è di nuovo in aula. Il giudice Maoulawizadah lo invita a rinnegare il cristianesimo e Rahman rifiuta ancora. Allora il giudice emette la sentenza: «Se non si pente della sua conversione non resta che punirlo con la morte».

(Ha collaborato Bahram Rahman)

Accordo all'Onu contro il nucleare iraniano

da New York

● I cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite hanno raggiunto ieri un accordo per affrontare il nodo delle ambizioni nucleari dell'Iran. Dopo settimane di scontri e divisioni, in particolare tra il blocco occidentale di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna e quello di Russia e Cina, ieri il braccio esecutivo dell'Onu si è accordato sulla maniera di intervenire sulla delicatissima questione.

Il Consiglio in seduta plenaria si è riunito ieri pomeriggio al Palazzo di Vetro per approvare la dichiarazione che chiede a Teheran di rinunciare alla ricerca sull'arricchimento dell'uranio. Il processo, che secondo Teheran verrà utilizzato per la produzione di energia a scopi civili, per la comunità internazionale pone invece le basi di un programma bellico.

Si tratta di una dichiarazione - o, come aveva anticipato il presidente degli Stati Uniti George W. Bush parlando nel pomeriggio alla Freedom House di Washington - di «una lettera». Non si tratta dunque di una risoluzione con valore vincolante.

I cinque membri del Consiglio di sicurezza: Teheran si uniformi alle richieste dell'Aiea

L'intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è scattato dopo il deferimento della materia al Palazzo di Vetro da parte dell'Agen-

zia Internazionale per l'Energia Atomica di Vienna. La lettera chiede al regime degli ayatollah di chiarire l'incertezza della comunità interna-

zionale sul vero obiettivo del programma nucleare. «Il Consiglio esprime in maniera inequivocabile la propria preoccupazione e chiede all'Iran di

uniformarsi alle richieste dell'Agenzia Atomica», ha commentato l'ambasciatore britannico all'Onu, Emyr Jones-Parry.

Il governo degli Stati Uniti premeva perché le Nazioni Unite usassero il pugno duro con Teheran e invocava sanzioni. Per Washington anche

l'opzione di intervenire militarmente deve rimanere sul tavolo. Pechino e Mosca hanno tuttavia frenato il Consiglio, limitando le misure a un richiamo: è Vienna, non il Palazzo di Vetro, secondo le diplomazie di Russia e Cina, che deve guidare la trattativa con l'Iran.

Intanto, dure critiche sul nucleare al presidente repubblicano Bush sono state rivolte da uno dei suoi predecessori, il democratico Jimmy Carter. In un editoriale sul *Washington Post*, Carter sostiene che negli ultimi cinque anni gli Usa hanno mandato segnali confusi a Paesi come l'Iran e la Corea del Nord con la decisione di abbandonare la maggior parte degli accordi sul controllo delle armi nucleari.

L'ex presidente critica duramente il recente accordo sul nucleare stipulato tra Usa e India - Paese che non ha aderito al Trattato di non proliferazione nucleare -, temendo che si tratti di «un nuovo passo avanti nell'apertura del vaso di Pandora della proliferazione nucleare».

«No alle vendite di tecnologia nucleare civile o di combustibile ai Paesi che rifiutano di firmare il Tnp», afferma Carter.

NUOVE INDISCREZIONI

«Calipari cadde in una trappola tesa dall'imam sunnita Hussein»

● Un fascicolo con due versioni discordanti e una verità ancora tutta da scoprire. Ieri nell'inchiesta sulla morte dell'agente del Sismi Nicola Calipari è stata allegata una ricostruzione del *Corriere della Sera*, messa agli atti dai Pm antiterrorismo della Procura di Roma. Il personaggio chiave dell'ultima rivelazione, Mustafa Mohamed Salman, è già noto agli inquirenti. L'uomo ha riferito alla polizia di Bagdad dal carcere che la morte di Calipari sarebbe stata innescata da una «trappola» dell'imam della moschea sunnita, lo sceicco Hussein, con cui la giornalista del *Manifesto* Giuliana Sgrena aveva un appuntamento la mattina in cui venne rapita. Hussein avrebbe detto al comando Usa che su quell'auto viaggiava un'autobomba. Per questo al posto di blocco di Bagdad i militari americani non si fecero scrupoli nell'aprire il fuoco sulla Toyota Corolla. La Procura romana intende ora sentire in prima persona il possibile «teste». Il Pm Franco Ionta ha già inoltrato una richiesta ufficiale alle autorità irachene. Ma al vaglio dei magistrati c'è anche un'altra ipotesi, basata sull'indicazione di un ex agente della Nsa (National security agency), secondo la quale Calipari era intercettato dagli americani, che conoscevano ogni mossa degli agenti italiani.



A ROMA CON SOLI 15 Euro
Oggi è possibile con i nostri autobus LOW COST

PER LE SOLE PARTENZE DA
Cariati - 5,00 - Rossano - 5,30 Corigliano - 5,45 Cantinelle - 5,55 - Sibari - 6,00
Spezzano Alb. Sc. - 6,20 - Castrovillari - 6,45 - Lauria - 7,20 - Sala Consilina - 8,00

PROMOZIONE VALIDA FINO AL 31 MARZO 2006

La tariffa unica di 15 Euro corrisponde al prezzo del viaggio di sola andata.
Ticket acquistabili sia in agenzia sia in autobus. Promozione non cumulabile con altre in corso.

Sede legale Via S. Antonio 12/14 Rossano (CS) Tel. 0983.520315 Fax 521568 E-mail: simetspa@simetspa.it
Roma Via XX Settembre 15 - Tel. 06.4740137 Fax 4820226